

Giuseppe Gardoni
“Milites Christi”.

Per una ricerca sul clero in armi nell'Italia settentrionale dei secoli XII-XIII

[A stampa in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Viviana Rebonato, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 (Quaderni dell'Accademia, 2), pp. 35-55 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali, www.retimedievali.it].



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
2

SOCIETÀ, CULTURA, ECONOMIA
STUDI PER MARIO VAINI

A cura di
EUGENIO CAMERLENGHI, GIUSEPPE GARDONI,
ISABELLA LAZZARINI, VIVIANA REBONATO

con la collaborazione di Ines Mazzola



MANTOVA
2013

GIUSEPPE GARDONI

«MILITES CHRISTI».
PER UNA RICERCA SUL CLERO IN ARMI
NELL'ITALIA SETTENTRIONALE DEI SECOLI XII-XIII

Che c'entra la mitra con l'elmo? Che c'entra il pallio episcopale con la corazza di Marte? Che c'entrano le benedizioni coi cannoni? Che ci sta a fare il clementissimo pastore fra briganti armati? Che c'entra il sacerdozio con la guerra? Che bisogno ha di sfasciare piazzeforti con le catapulte chi detiene le chiavi del regno dei cieli? Come può decentemente farsi promotore di guerra chi saluta il popolo con l'augurio della pace?

Queste domande, tratte dall'invettiva lanciata da Erasmo da Rotterdam contro papa Giulio II,¹ ci immergono in un tema complesso, non facile da affrontare, al quale storici e filosofi (e non solo) hanno a lungo guardato (e guardano), in epoche e con intenti diversi, talvolta con finalità controversistiche.²

¹ ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia: sei saggi politici in forma di proverbi*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1980, p. 107; di quest'opera potremmo addurre altri passi non meno significativi come questo di p. 199: «A entrare in guerra, a condurre la guerra, non sono solo pagani, ma anche cristiani, non sono solo laici, ma anche sacerdoti e vescovi, non solo giovani senza esperienza, ma anche vecchi sperimentatissimi»; si vedano inoltre, sempre a titolo d'esempio, le pagine 55, 79, 97, 105, 115, 117, 223, 237, 249, 251, 255, 257, 267, 269. Cfr. E. PASINI, *Le giustificazioni della guerra in Erasmo*, in *Religione e politica in Erasmo da Rotterdam*, a cura di E.A., Baldini e M. Firpo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 81-92.

² Si veda in generale M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da Sant'Agostino a papa Wojtyła*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

1. IL QUADRO E LA CORNICE

Si pensi al discusso (e discutibile) problema della guerra giusta e della guerra santa affrontato da innumerevoli pensatori e da molteplici punti di vista; un problema che ha coinvolto i cristiani, ha prodotto una lunga serie di riflessioni morali e non; un problema che chiama in causa presupposti ideologico-culturali fra loro spesso contrapposti, che pone questioni metodologiche e si innesta in un filone di studi anche recente, ampio e vivace, al quale non è possibile riferirsi qui perché ci porterebbe lontano, molto lontano.³

Tra i molteplici argomenti sui quali ci si dovrebbe intrattenere ci sono le crociate, le cui ragioni si individuano più che nell'Oriente islamico all'interno della cristianità occidentale, entro una società in forte sviluppo dove da un lato si affermava un ceto che nell'uso delle armi trovava la sua legittimazione e dall'altro era alla ricerca della pace come perno della ordinata vita civile e religiosa. Occorrerebbe valutarle come canale di costruzione teologica di una violenza legittimata. Ma anche questi aspetti qui possono solo essere evocati.⁴

Vale la pena accennare altresì al fatto che in merito alla guerra e alle scelte che essa implica, prima fra tutte il servizio militare, si registrano differenti orientamenti sin dall'età paleocristiana⁵, quando, in breve tempo, i cristiani da martiri divennero persecutori e la croce simbolo di

³ Mi limito a citare N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 1979; ID., *Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo*, Venezia, Marsilio, 1991; F. CARDINI, *I cantori della guerra giusta. Religioni, fondamentalismi, globalizzazione*, Rimini, Il cerchio, 2002; M. GEUNA, *Guerra giusta e guerra umanitaria. Appunti per una critica alle giustificazioni contemporanee dei conflitti armati*, in «Una strana gioia di vivere». *A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. Benedetti e M.L. Betri, Milano, Edizioni biblioteca francescana, 2010 pp. 505-529.

⁴ Le pubblicazioni dedicate alle crociate sono innumerevoli ed è impossibile elencarle; mi limito a citare F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence 1993; J. PHILLIPS, *Sacri guerrieri. La straordinaria storia delle crociate*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁵ Sul cristianesimo delle origini e la questione della guerra si vedano almeno A. MORISI, *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate*, Firenze, Sansoni, 1963; R. CACITTI, «*Mihi non licet militare*». *Fondamento biblico, sacramento battesimale e istanze morali del rifiuto della guerra nel cristianesimo delle origini*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Battelli*, a cura di G.G. Merlo, Milano, Edizioni biblioteca francescana, 2001 pp. 11-63.

potere e di controllo esercitati anche con la forza delle armi: il ricorso alla violenza, supportato da numerosi passi delle Scritture, divenne metodo di conversione e di affermazione della nuova religione che indirizzò la sua azione sia al suo esterno sia al suo interno, ossia verso coloro che venivano considerati eretici.⁶

La questione del ricorso alla violenza e della sua legittimazione da parte della Chiesa si pone in tutta la sua complessità e ambiguità anche se si guarda a quel periodo di tempo che per convenzione chiamiamo Medioevo,⁷ erede del pensiero di grandi personalità cristiane come sant'Agostino e Gregorio Magno, le riflessioni dei quali arrivarono a giustificare la guerra e, in taluni casi, a considerarla doverosa.⁸

Numerosi sono stati i presuli che per i primi secoli del Medioevo (quando all'alto clero erano riconosciute e richieste responsabilità militari) guidarono in prima persona gli eserciti nei campi di battaglia come mostrano alcuni studi fra i quali spicca quello oramai classico di Friedrich Prinz.⁹ Dalla lettura della *Vita Brunonis*¹⁰ si evince chiaramente come la guerra rientrasse tra le normali attività d'un vescovo. Figure analoghe sono note ancora per il secolo XI, quando, ad esempio, al comando di

⁶ F. CARDINI, *Cristiani perseguitati e persecutori*, Roma, Salerno editrice, 2011; G. FILORAMO, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁷ G. SERGI, *L'idea di medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli, 2005.

⁸ A. MORISI, *La guerra*, cit., p. 155.

⁹ F. PRINZ, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1994, al quale va aggiunto G. ANDENNA, *Carolingi, vescovi e abati in Italia settentrionale (secolo IX). Riflessioni sul «militare servitium» degli ecclesiastici*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, Trieste, Editreg, 2006, pp. 3-28. Il tema è ora affrontato per la prima Età moderna in M. MANCINO, G. ROMEO, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della Controriforma*, Laterza, Roma-Bari, 2013. Relativamente invece alla guerra e alla cavalleria nel Medioevo esiste una letteratura decisamente ampia che non ha mancato invero di guardare pure al rapporto fra la Chiesa e la guerra; basterà qui ricordare F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, 1981; ID., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla grande rivoluzione*, Firenze, Sansoni, 1982; ID., *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Firenze, Le Lettere, 1992; J. FLORI, *Cavaliere e cavalleria nel medioevo*, Torino, 1999; A.A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città, Bologna*, Clueb, 1993; ID., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹⁰ F. PRINZ, *Clero*, cit., pp. 215-241.

eserciti troviamo gli arcivescovi di Milano Ariberto da Intimiano¹¹ e Anselmo da Bovisio.¹²

La letteratura rispecchia tale familiarità con il mestiere delle armi. Si pensi alla figura del valoroso vescovo Turpino, protagonista dei combattimenti a Roncisvalle nella *Chanson de Roland*:

ecco il vescovo Turpino.
 Sprona il cavallo e sale su un'altura;
 chiama i Francesi; ha rivolto un sermone:
 «Il nostro re ci lasciò qui, signori,
 e per il re dobbiamo ben morire.
 Siate sostegno del nome cristiano!
 Battaglia avrete, siete tutti certi,
 coi vostri occhi vedete i Saraceni.
 Pentitevi, chiedete grazia a Dio:
 vi assolverò, che l'anime sian salve.
 Se morite, sarete santi martiri,
 seggi avrete nell'alto Paradiso».
 Smontano i Franchi, a terra si son messi,
 e il vescovo di Dio li benedice.
 Ordina in penitenza di colpire.¹³

L'immagine che di Turpino ci viene restituita è quella propria dell'uomo di Chiesa dei secoli dell'alto Medioevo. Nel campo di battaglia egli si contraddistingue per le doti militari; il suo comportamento non è diverso da quello degli altri combattenti, anzi.¹⁴

Né il suo modo d'agire pare discostarsi da quello di diversi esponenti del clero dei secoli successivi,¹⁵ per i quali, a quanto mi è dato sapere, non

¹¹ Su di lui si vedano i saggi raccolti in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Milano, Silvana editoriale, 2007.

¹² Rimando ai contributi di A. LUCIONI, *L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio e la società milanese alla fine dell'XI secolo*, e di G. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le loro clientele vassallatiche alla prima crociata*, in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, rispettivamente alle pp.121-217 e 233- 262.

¹³ *Chanson de Roland*, introduzione e note di A.M. Finoli, traduzione di F. Pozzoli, Milano, Mursia, 1984, vv. 1124-1138.

¹⁴ *Ivi*, vv.1605-1612, 1648-1670.

¹⁵ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi 1999, pp. 647-674.

si dispone ancora di uno studio specifico, ma solo di accenni sparsi qua e là, in numerosi studi. Eppure, come si vedrà nel corso di queste pagine (primi appunti – lo evidenzio – di una ricerca da riprendere), nelle quali ho scelto di fare riferimento al secolo XII e alla prima metà del successivo, casi di uomini di Chiesa ‘in armi’ non mancarono.

Non mancherebbero invero neppure per il periodo posteriore se si volesse ampliare e completare l’indagine. Qualche esempio in proposito è doveroso. Ricordo il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, la cui attività bellica, unita a quella politico-diplomatica, sono ritenute azioni integranti la sua attività di guida del grande patriarcato e del suo loro ruolo di principe.¹⁶ Assai nota è la figura di Bertrando di Saint-Geniès, patriarca, principe, guerriero.¹⁷ Egli sarebbe morto nel corso di uno scontro armato che egli stesso avrebbe provocato permettendo (o ordinando?) ai suoi uomini di compiere delle razzie nei confronti dei suoi nemici. Il successore ne promosse la santità disponendone la traslazione del corpo e la registrazione dei miracoli avvenuti presso la tomba: la morte violenta di Bertrando fu concepita come martirio in difesa della Chiesa.¹⁸

E si potrebbe citare anche qualche altro vescovo friulano. Sullo scorcio del secolo XIII, ad esempio, fu coinvolto in scontri armati Giacomo di Ottonello da Cividale, salito sulla cattedra di Concordia nel 1293.¹⁹ Sullo stesso seggio salì agli inizi del secolo XIV Artico di Castello, il quale partecipò attivamente a scontri armati tanto prima di conseguire gli ordini ecclesiastici quanto dopo la sua nomina episcopale.²⁰ E come pas-

¹⁶ F. DE VITT, *Torre (della) Raimondo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1, *Il medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine, Forum, 2006, pp. 857-868; e ora L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299), politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009.

¹⁷ A. TILATTI, *Saint-Geniès (di) Bertrando*, in *Nuovo Liruti*, cit., pp. 765-774; G. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto Cisam, 2004.

¹⁸ A. TILATTI, *Principe, vescovo, martire e patrono: il beato Bertrando di Saint-Geniès patriarca d’Aquileia (†1350)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVII, 1991, pp. 413-444:416-417.

¹⁹ L. GIANNI, *Giacomo di Ottonello da Cividale, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti*, cit., pp. 370-372.

²⁰ L. GIANNI, *La diocesi di Concordia in Friuli. Difesa della temporalità e consolidamento amministrativo: l’episcopato di Artico da Castello (1317-1331)*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano, Edizioni biblioteca francescana, 2003, pp. 165-206; Id., *Castello (di) Artico, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti*, cit., pp. 201-202.

sare sotto silenzio l'azione di capo militare svolta dal cardinale Bertrand du Pouget, legato pontificio e, per un certo periodo, 'signore' di Bologna, uomo d'azione e di stato quindi, destinato ad una fine tragica.²¹

2. TRA DISCIPLINAMENTO, PRASSI E RETORICA

Ma torniamo al periodo che qui interessa. Dopo i turbinosi anni della cosiddetta 'lotta per le investiture', la Chiesa si prodigò in una azione di riforma volta ad estirpare l'eresia e a correggere i costumi ecclesiastici.²² Sono non a caso soprattutto questi i settori verso i quali si rivolsero i padri conciliari del Lateranense I (1123), ove non si parla di 'clero in armi' ma si concede la remissione dei peccati a quanti si prodigheranno per difendere il popolo cristiano e debellare gli infedeli.²³ Neppure nel Lateranense II del 1139 si trova una norma specifica che vieti l'uso delle armi al clero; si proibisce però «sotto pena di scomunica che venga esercitata d'ora in poi contro cristiani e cattolici l'arte mortale e odiosa a Dio dei balestrieri e degli arcieri».²⁴

Il problema non fu naturalmente estraneo al pensiero teologico. Ricordo Tommaso d'Aquino, il quale lo affrontò sulla scorta di numerose *auctoritates* che gli permisero di arrivare a dichiarare non lecita la partecipazione dei chierici agli scontri armati.²⁵ Né poteva sfuggire ai canonisti. Graziano nel suo *Decretum* (o *Concordia discordantium canonum*)

²¹ A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 323-337; Id., *Chiesa e comunità di fedeli nella diocesi di Bologna dal XII al XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e L. Paolini, I, Bergamo-Bologna, Bolis, 1997, pp. 97-204.

²² Cfr. C. VIOLANTE, *L'età della riforma della Chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, I, *Il Medioevo*, a cura di N. Valeri, Torino, Utet, 1959, pp. 69-276; *Riforma o Restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, Atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-30 agosto 2004, San Pietro in Cariano (Vr), Il Segno dei Gabrielli Editori, 2006.

²³ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G.L. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, consulenza di H. Jedin, Bologna, EDB, 1991, pp. 187-194, e in particolare il canone 10.

²⁴ *Ivi*, pp. 195-203.

²⁵ G. PIROLA, *La teologia della guerra di Tommaso d'Aquino*, in *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di M. Scattola, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 43-62.

precisa *Quid sit bellum iustum* e, sulla base dell'autorità di Ambrogio e dei testi conciliari, non ammise il coinvolgimento dei chierici in combattimenti o in spedizioni militari, perché ciò avrebbe impedito loro di poter contemporaneamente servire Dio.²⁶ Tuttavia non negò ad essi la facoltà d'incitare i combattenti laici impegnati nella difesa della fede.²⁷

Nel frattempo, non diversamente da quanto accadeva nei secoli precedenti, l'alto clero continuava a distinguersi anche per l'assunzione in prima persona di impegni militari. Nel 1137 Innocenzo II premiò per la sua azione il presule cremonese Oberto da Dovara²⁸ e assolse Cremona dalla scomunica lanciata dall'arcivescovo di Milano, partigiano del duca Corrado di Svevia, avversario di Lotario III. L'esercito milanese prese di mira i centri fortificati posti lungo i confini del territorio cremonese. Il cronista Landolfo narra che Oberto fu allora sorpreso nel castello di Genivolta e fatto prigioniero mentre, in abiti da guerra, guidava e incitava i suoi vassalli contro le truppe nemiche; trasferito nelle prigioni milanesi, ove rimase per qualche mese, riuscì a fuggire a Pavia da dove fece ritorno nella sua Cremona.²⁹ Qui, in un atto del 1138 si intitolò «episcopus et comes».³⁰

Posteriore di qualche decennio è l'analoga vicenda di un presule mantovano sostenitore di Federico I: Garsendonio.³¹ Nel 1164 le città della Marca Veronese si ribellarono all'imperatore³² che stipulò un accordo con i mantovani, una rappresentanza dei quali promise di non stringere alcun legame con la Lega Veronese.³³ Nel mese di giugno di quell'anno le trup-

²⁶ *Decretum Magistri Gratiani*, p. II, c. XXIII, q. 2, c. 1-2, in *Corpus Juris Canonici*, I, a cura di E.L. Richter, E. Friedberg, Leipzig, 1879, coll. 889-895.

²⁷ *Ivi*, c. XXIII, q. 8, cc. 1-26.

²⁸ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia, II, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo*, Tipografia editrice S. Alessandro, 1932, pp. 74-75; G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, Bergamo, Bolis 2007, pp. 53-60.

²⁹ LANDULPHI JUNIORIS SIVE DE SANCTO PAULO *Historia mediolanensis ab anno MXXCV usque ad annum MCXXXVII*, a cura di C. Castiglioni, Bologna, Nicola Zanichelli, 1934, p. 39.

³⁰ *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi, II, Cremona, Biblioteca statale di Cremona, 1984, pp. 183-184.

³¹ Basti qui rimandare a A.M. RAPETTI, *Garsendonio*, in *Dizionario biografico degli italiani* (da ora DBI), Istituto della Enciclopedia italiana, 52, Roma, 1999, pp. 392-395.

³² A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona, Libreria universitaria editrice, 1991, pp. 159-160.

³³ *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova, Arcari, 1988, n. 9.

pe imperiali si stanziarono nella campagna veronese, a Vaccaldo, presso Vigasio.³⁴ Qui si recò in aiuto di Federico I anche il vescovo Garsendonio, che nel frattempo era assunto alla dignità di «comes camerae imperialis». In un testimoniale della fine del XII secolo dove però si rammentano fatti avvenuti per l'appunto ai tempi dell'episcopato di Garsendonio, un teste ricorda «milites et balistas et arcatores» al seguito del vescovo «pro guerra Verone»; un altro riferisce di aver visto alcuni uomini di Cereta custodire «canevam episcopi aput Vigadisum in exercitu inperatoris».³⁵

I casi appena menzionati mostrano due vescovi di altrettante città padane partecipare ad azioni militari significative: in un caso il presule combatté con indosso l'armatura, nell'altro guidò i suoi uomini in soccorso dell'esercito imperiale in procinto di attaccare Verona, città ostile allo schieramento imperiale, a sua volta avversario della *pars Ecclesiae*. Osserviamo che entrambi si fregiavano del titolo comitale.³⁶ Garsendonio (che per qualche anno rivestì anche la carica di podestà di Mantova) verrà scomunicato e privato della sua sede sino a quando a Venezia impero e papato non si riappacificheranno (1177).³⁷

Com'è ben noto, particolare attenzione al *modus vivendi* e alla *honestas exterior* del clero, ovvero ai segni e ai comportamenti che dovevano distinguere i chierici dai laici, riservò il Lateranense IV (1215).³⁸ Nei canoni emanati si legge la proibizione fatta ai chierici di assumere il comando di soldati mercenari, di balestrieri o, in genere, di uomini che spargono sangue.³⁹ I padri conciliari riunitisi a Lione nel 1245 ammisero la presen-

³⁴ C. CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, II, *Studi federiciani*, a cura di C.G. Mor, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1978, pp. 334-335; A. CASTAGNETTI, *Le città*, cit., pp. 160-161.

³⁵ *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona, Mondadori, 1924, n. XXXIV, [non molto dopo al 1186]: deposizioni di Clarinbaldo (a p. 50) e Panevino (a p. 52).

³⁶ A. GAMBERINI, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, «Quaderni storici», 138, 2011, pp. 671-695.

³⁷ M. VAINI, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 28 e 68.

³⁸ M. MACCARRONE, «*Cura animarum*» e «*parochialis sacerdos*» nelle costituzioni del IV Concilio lateranense (1215). *Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, presentazione di O. Capitani, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1995, pp. 271-367. Ma in generale per quanto attiene al clero si veda M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 647-754.

³⁹ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, cit., pp. 205-271.

za dei membri del clero «nell'esercito cristiano» che «con la benedizione di Dio» si impegnerà nella liberazione della Terra santa; essi «muniti delle armi spirituali e materiali, combatteranno con maggiore sicurezza contro i nemici della fede».⁴⁰

Le decisioni conciliari vennero riprese e diffuse dalle sinodi diocesane alle quali è pertanto bene volgere, sia pur sempre brevemente, l'attenzione. Il divieto di portare armi figura, ad esempio, nelle costituzioni del vescovo senese Bonfiglio (1232)⁴¹ e ricompare in quelle di un suo successore (1258),⁴² in quelle novaresi di Papiniano della Rovere di fine Duecento⁴³ e nei decreti del 1270 di Goffredo di Montanaro.⁴⁴ Diversa indicazione troviamo invece in un altro *corpus* legislativo della medesima città, quello promulgato nel 1257,⁴⁵ ove si prevede che gli ecclesiastici usino le armi anche per partecipare ad operazioni belliche.⁴⁶

Di particolare rilievo e utilità sono le piuttosto precoci costituzioni del capitolo della cattedrale veronese per le quali è bene spendere qualche parola. Gli statuti sinodali del cardinale Adelardo, vescovo di Verona dal 1188 al 1214,⁴⁷ promulgati dunque prima del Lateranense IV, sono chiaramente volti a imporre al clero della sua diocesi uno stile di vita adeguato

⁴⁰ *Ivi*, p. 298.

⁴¹ M. PELLEGRINI, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 2004, p. 477: «Item precipimus quod nullus clericus portet arma mortifera nec etiam arma defensionis sine licentia sui episcopi».

⁴² E. VIRGILI, *Il sinodo dell'arcivescovo Federigo Visconti (1258)*, «Bollettino storico pisano», XLIV-XLV, 1975-1976, pp. 475-483: «Item quod nullus clericus cultellum ad ferendum sive alia arma deferat».

⁴³ G. BRIACCA, *Gli statuti sinodali novaresi di Papiniano della Rovere (a. 1298)*, Milano, Vita e pensiero, 1971, p. 220: «Armīs militaribus non utantur».

⁴⁴ *Id.*, *I decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino, Centro di cultura e di studi G. Toniolo, 1985.

⁴⁵ Th. BEHRMANN, *Domkapitel und Schriftlichkeit in Novara (11.-13. Jahrhundert). Social- und Wirtschaftsgeschichte von S. Maria und S. Gaudenzio im Spiegel der urkundlichen Überlieferung*, Tübingen, Max Niemeyer, 1994, pp. 57, 289.

⁴⁶ C. SALSOTTO, *Per la storia della Chiesa novarese. Gli statuti del vescovo Gerardo (1209-1211), con le aggiunte del vescovo Sigebaldo (1249-1268)*, «Bollettino storico per la Provincia di Novara», XLIV, 1953, pp. 20-35: 28-29; A. OLIVIERI, *Le costituzioni di Gerardo da Sesso: gli statuti sinodali novaresi e i decreti emanati in qualità di legato apostolico*, «Scrineum Rivista», I, 2003, pp. 139-174 (pubblicazione on line: www.fu-press.com/scrineum).

⁴⁷ Su questa figura di uomo di Chiesa, meritevole di qualche supplemento d'indagine, si veda D. CERVATO, *Adelardo cardinale, vescovo di Verona (1188-1214) e legato pontificio in Terra Santa (1189-1191)*, Verona, Biblioteca capitolare, 1991.

prestando attenzione a diversi aspetti, dagli abiti ai comportamenti non adeguati come il gioco d'azzardo, inclusa la proibizione di portare armi vietate.⁴⁸ Né mancano norme del tutto analoghe nella sinodo di Norandino posteriore di qualche anno (1219).⁴⁹ Il ripetersi di tali disposizioni non dev'essere inteso come una loro mera riproposizione meccanica, rappresenta bensì il perdurare nel tempo della volontà di arginare una abitudine ritenuta riprovevole ma che evidentemente persisteva.⁵⁰ E che si trattasse di un problema reale lo si evince dal fatto che il cardinale Adelardo non si limitò a emanare norme, cercò di farle rispettare. Data 15 gennaio 1202 l'atto di scomunica d'un prete reo d'essersi recato «ad theatrum et pugnavit cum laicis» anziché aver celebrato i divini uffici.⁵¹ Ma ammetteva pure delle eccezioni: l'anno dopo dispensò il clero di San Giovanni in Valle dal divieto di portare armi («dedit licentiam ferendi arma interdicta»)⁵²

La norma insomma rifletteva la realtà. Nella Verona del primissimo Duecento l'incardinamento di un chierico nella chiesa cittadina di San Siro, dipendente dal monastero di Santa Maria in Organo, fu assai contrastato. Lo rivelano alcune carte d'archivio (qualche testimoniale e le decisioni prese dalle pubbliche autorità per punire i colpevoli), dalle quali invero la vicenda non emerge nella sua completezza. Ne sono protagonisti Todeschellus ed il figlio Todeschinus, i quali, con l'appoggio di loro seguaci, dettero vita ad un vero e proprio assalto militare (i testi parlano di «mesclancia» e «alia maleficia»). Ciò avvenne dopo che il clero della chiesa si rifiutò di accogliere come confratello il chierico Todeschinus, che godeva invece del favore dell'abate di Santa Maria in Organo. Tale rifiuto scatenò per l'appunto l'ira sua e del padre che agì «per remittere filium suum in ecclesia Sancti Sili».⁵³

Attiene alla diocesi mantovana il seguente esempio che esalta ulte-

⁴⁸ L. BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nei secoli XIII-XV*, «Miscellanea di studi e memorie della Deputazione di storia patria per le Venezie», VI, Venezia, La Deputazione editrice, 1943, pp. 51-53.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 53-62.

⁵⁰ Mi riferisco alla sinodo del vescovo Tebaldo: *ivi*, pp. 62-64.

⁵¹ *Ivi*, p. 56, doc. del 1202 gennaio 15.

⁵² *Ivi*, p. 57, doc. del 1203 febbraio 5.

⁵³ Archivio di Stato di Verona, *Santa Maria in Organo*, b. III, n. 251, 1205 maggio 7, Verona; e soprattutto A. ZAGO, *Aspetti economici e sociali dalla documentazione del monastero di Santa Maria in Organo con appendice di 112 documenti (1206-1223)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero, aa. 1998-1999, rel. A. Castagnetti, docc. nn. 5, 6, 7.

riormente l'interesse del clero in cura d'anime verso i *secularia negotia*. Si tratta del comportamento di un prete della chiesa di San Celestino di Roncorlando descritto nel corso di una deposizione resa da un suo confratello, il chierico Girardo,⁵⁴ al vescovo Guidotto da Correggio.⁵⁵ Il chierico asserisce che prete Manfredo, a suo dire concubinario e simoniaco, era attorniato da una numerosa ed agguerrita famiglia che si impossessò di gran parte dei beni della pieve. Non solo: dice che alla celebrazione dei divini uffici preferiva occuparsi delle sue rendite, dedicarsi al gioco d'azzardo nelle taverne.⁵⁶ Ma soprattutto narra del comportamento violento di Manfredo nei suoi confronti e nei confronti del confratello Pagano, il quale, in una occasione, fu inseguito da Manfredo e dai figli, armati di lance. Pagano trovò scampo dapprima in una casa contro la quale gli inseguitori scagliarono tutta la loro violenza lanciando invettive verso lo sventurato che riuscì a raggiungere le campane e a suonarle richiamando gli abitanti del villaggio i quali trassero in salvo il povero prete e misero in fuga gli inseguitori.

Di grande utilità sarebbe lo studio del linguaggio militante e 'militare' utilizzato nell'ambito della retorica pontificia durante la lotta all'eresia intensificatasi con i pontificati di Onorio III, di Innocenzo III e Gregorio IX,⁵⁷ quando nuovo smalto venne dato alla figura del *miles Christi*, immagine atta a risaltare l'impegno nella difesa della ortodossia da parte sia dei chierici sia dei laici.⁵⁸ Un impegno che non escludeva il ricorso alla violenza e alle armi. Nell'azione della Chiesa di quei decenni accanto a

⁵⁴ Archivio Storico Diocesano di Mantova, *Mensa Vescovile*, Registro 1, c. 86v, n. 599, <1232> maggio 25; edito in *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della Mensa vescovile di Mantova 1215-1233*, a cura di G. Nosari, Reggiolo (RE), E. Lui, 2004, n. 599.

⁵⁵ M. VAINI, *Dal comune*, cit., pp. 98-105; G. GARDONI, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona, Cierre, 2000 («Quaderni di storia religiosa», VII), pp. 147-149.

⁵⁶ Cfr. M. MACCARRONE, «*Cura animarum*», cit., p. 323-324.

⁵⁷ A. PIAZZA, «*Heretici ... in presenti exterminati*». *Onorio III e «rettori e popoli» di Lombardia contro gli eretici*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», CII, 1999, pp. 21-39, e alla bibliografia ivi citata. Sul contesto si vedano M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara, Interlinea, 2001; L. BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto, Cisam, 2007.

⁵⁸ G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*» *contro gli eretici*, in Id., *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 11-49.

quella religiosa spicca la dimensione politica e militare, dimensioni sollecitate e esaltate tra XII e XIII secolo per l'appunto nell'ambito della lotta all'eresia, da intendersi come devianza teologica e come accusa lanciata contro coloro che compivano azioni lesive della libertà ecclesiastica e di violenze contro gli uomini di Chiesa.⁵⁹ Un bell'esempio si trova nella lettera indirizzata da Gregorio IX al presule di Parma in cui si fa parola della decisione di alcuni *milites* di quella città di dedicarsi al servizio di Dio e allo sterminio dell'eretica pravità («ad exterminium heretice pravitatis»).⁶⁰

Si pensi ancora al documento con il quale Gregorio IX prese sotto la sua protezione nel 1227⁶¹ i frati Minori di Bassano, ove nel raccomandare loro l'impegno contro l'eresia li esorta a indossare la «lorica della giustizia [...] lo scudo della fede» affinché possano «in modo virile debellare, piuttosto che catturare, le piccole volpi che si sforzano di rovinare la vigna del Signore», nel Vicentino, a Bassano e nelle terre dei da Romano.⁶² E come non ricordare al riguardo la ben nota lettera indirizzata alle città lombarde nell'aprile di quello stesso anno.⁶³ Un linguaggio che non può non essere definito militare («equi», «exercitus», «castra Dei exercitum», «proelium», «strenuus athleta») viene utilizzato – riprendendo parole e immagini proprie della tradizione biblica –,⁶⁴ dalla cancelleria pontificia

⁵⁹ Un paio d'esempi fra i molti adducibili: sono ritenuti eretici i Piacentini colpevoli d'aver cacciato dalla loro città un frate predicatore e di aver ucciso un monaco (A. PIAZZA, *Paix et hérétiques dans l'Italie communale: les stratégies du langage dans les Registres du pape Grégoire IX*, in *Précher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre (XIIIe-XVe siècles)*, a cura di R.M. Dessi, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 109-118), e come eretici sono descritti da papa Gregorio IX gli uccisori del vescovo mantovano Guidotto da Correggio (G. GARDONI, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*», cit., pp. 160-163).

⁶⁰ A. PIAZZA, *Grazia, vescovo di Parma, e la lotta contro gli eretici al tempo dell'Alleanza*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2012, pp. 35-49: 46, la lettera del papa del 13 aprile 1234 è edita in Appendice.

⁶¹ G. VERCI, *Codice diplomatico ecceliniano*, Bassano, Stamperia Remondini, 1779, p. 101.

⁶² G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*», cit., p. 33.

⁶³ *Epistule saeculi XIII*, ed. C. Rodenberg, I, Berolini, 1883, I, doc. n. 355. Cfr. G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*», cit., p. 35.

⁶⁴ R. GRÉGOIRE, *Esegesi biblica e «militia Christi»*, in «*Militia Christi*» e crociata nei secoli XI-XIII, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 21-47.

nella *Fons sapientiae* con la quale il papa nel luglio del 1234 sanciva la canonizzazione di Domenico.⁶⁵

Il 2 settembre 1231⁶⁶ il papa aveva scritto ai Padovani, schieratisi contro Ezzelino III da Romano chiamandoli «speciales Christi athletae», per concedere loro i benefici spirituali riconosciuti ai crociati.⁶⁷ Un altro esempio: il primo dicembre 1233 Gregorio IX scrisse ai vertici della Chiesa milanese per elogiarne l'impegno a tutela della retta fede e per esortarli a proseguire in quella azione, una azione cui sono chiamati a partecipare i chierici e l'arcivescovo. Anche qui si impiega un linguaggio militare: «Bello adversariis patenter indicto, cum filiis Mathathiae praelia alacriter agitis et in Dei castris pro fidei negotio christianae iugiter excubantes».⁶⁸ Siamo del resto negli anni in cui l'attività di Gregorio IX si fa assai intensa per tutelare la libertà ecclesiastica, ostacolare la presenza della dissidenza religiosa e politica. In questi anni tutti coloro che combattono per la *libertas Ecclesiae* vengono equiparati ai crociati, sono ritenuti *milites Christi*. È evidente: il papato propugnava entro la sua sapiente elaborazione ideologica e strategica un apostolato militante che si fece vera e propria attività militare.

3. CLERO IN ARMI NELLE CRONACHE DI SALIMBENE DE ADAM E DI ROLANDINO DA PADOVA

Nella primavera del 1233 nella regione padana giunse al culmine un'ampia campagna di pacificazione grazie all'impegno di alcuni predicatori appartenenti ad entrambi gli Ordini mendicanti pervenendo ad inattesi, quantunque effimeri, esiti politici.⁶⁹ Della pattuglia di seguaci di

⁶⁵ G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*», cit., p. 27 e 30.

⁶⁶ G. VERCI, *Codice diplomatico*, cit., pp. 108-110.

⁶⁷ G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*», cit., p. 35.

⁶⁸ *Bullarium Franciscanum Romanorum pontificum*, a cura di J.H. SBARALEA, II, Romae, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759, doc. n. 120. Cfr. G.G. MERLO, «*Militare per Cristo*», cit., p. 43.

⁶⁹ Sull'*Alleluia* esiste una letteratura ampia; ricordo qui solo A. VAUCHEZ, *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, Il saggiaiore, 1990, 119-161; V. FUMAGALLI, *Motivi naturalistici e aspirazione alla pace: l'Alleluia del 1233*, in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, 143-159.

Francesco attivi in quel periodo v'era Leone da Perego, destinato a diventare arcivescovo di Milano.⁷⁰ Ecco come Salimbene ne parla, dandocene, sia pur in modo sfumato, l'immagine di un frate famoso sì per la sua abilità oratoria, per l'impegno profuso a tutela della retta fede, ma pure per l'essersi posto alla guida dell'esercito:

Fratres vero Minores habuerunt fratrem Leonem Mediolanensem, qui fuit famosus et sollemnis predicator et magnus persecutor hereticorum et confutator et superator. Hic multis annis in Ordine fratrum Minorum minister provincialis fuit et postea archiepiscopus Mediolanensis. Hic tam magnifici cordis fuit et tante audacie, quod aliquando solus cum vexillo precessit exercitum Mediolanensium, qui contra imperatorem veniebat, et transito ponte et fluvio per longam moram stetit solus vexillum in manibus tenens; nec tamen Mediolanenses post eum transibant, quia videbant exercitum imperatoris preparatum ad bellum.⁷¹

La cronaca di Salimbene è fonte da cui non si può prescindere nell'ambito di uno studio sul 'clero in armi':⁷² gli esempi che il frate riporta sono nitide esemplificazioni della normalità dell'uso diretto delle armi da parte di uomini di chiesa la cui partecipazione ad azioni belliche non parrebbe essere stata ritenuta inusuale né deprecabile perché fatta nel nome della Chiesa.

Un altro grande protagonista delle vicende ecclesiastiche e politiche dei decenni centrali del Duecento fu indubbiamente Gregorio da Montelongo. Indirizzato alla carriera ecclesiastica sin da piccolo, legato da stretti vincoli parentali a papa Innocenzo III, ebbe un'ottima preparazione culturale che comprendeva anche lo studio dell'arte militare attraverso la lettura di trattati teorici.⁷³ Nell'agosto del 1238 Gregorio IX lo nominò legato *de latere* per l'Italia settentrionale: suo compito era quello di difendere gli interessi della Chiesa contro Federico II e i suoi alleati. È nel corso di questa legazione, importante e lunga (verrà confermato

⁷⁰ G.G. MERLO, *Leone da Perego frate Minore e arcivescovo*, «Franciscana. Bollettino della società internazionale di studi francescani», IV, 2002, pp. 29-110.

⁷¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, p. 104.

⁷² F. ACROCCA, *Guerra e pace nelle città italiane del Duecento. Il ruolo dei frati Minores secondo la testimonianza di Salimbene da Parma*, in *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2007, pp. 2-13.

⁷³ A.A. SETTIA, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 71-74.

da Innocenzo IV eletto nel 1243), che ebbe modo di mettere in mostra le sue doti di condottiero. Partecipò in varie occasioni a eventi bellici *manu armata* al comando delle forze avverse all'imperatore servendosi di numerosi collaboratori, quasi tutti uomini di Chiesa, vescovi e frati, fra i quali spiccava il già citato Leone da Perego.

Il legato non dispense gli abiti dell'uomo d'armi neppure quando venne nominato patriarca di Aquileia (1251): partecipò fra l'altro – lo vedremo – alla conquista di Padova da parte dell'esercito 'crociato', alla definitiva sconfitta di Ezzelino (1259).⁷⁴ Ascoltiamo Salimbene:

Erat enim homo magni cordis et doctus ad bellum. Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi. Acies et bella ordinare sciebat. Simulare et dissimulare optime noverat. Cognoscebat quando quiescendum, quando super hostes irruendum [...] habebat consuetudinem preliandi, quod sciebat discernere quando esset preliandum et quando a preliis cessandum [...]. Et sic faciebat Gregorius de Monte Longo, quia et doctus erat ad bellum et victoriam sperabat et expectabat a Deo, et eam habuit, quando Victoriam cepit.

Il cronista non tralascia di parlare neppure del celebre legato papale Filippo da Pistoia:⁷⁵ 'amico' dei frati Minori e dello stesso Salimbene, bellicoso e feroce arcivescovo tanto che «plus curabat de guerris quam de sanctorum reliquiis».⁷⁶ Giunto a Ferrara egli:

Divulgavit autem quomodo factus erat legatus a domino papa contra Icilinum de Romano, et quod volebat cruce signare exercitum ad recuperandam civitatem Paduanam, ut Paduanos expulsos ad civitatem suam reduceret; et quicumque vellet esse de suo exercitu in illa expeditione, haberet indulgentiam et remissionem et absolutionem omnium peccatorum. «Et nullus dicat: "Impossibile est quod possimus contra diabolicum hominem dimicare, quem etiam demones timent", quia non erit hoc impossibile apud Deum, qui pugnabit pro nobis».

⁷⁴ M.P. ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *Propaganda politica nel basso medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2001, Spoleto, Cisam, 2002, pp. 177-293; EAD. *Montelongo*, in *DBI*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 268-275; A. TILATTI, *Montelongo (di) Gregorio*, in *Nuovo Liruti*, cit., pp. 553-563.

⁷⁵ A. VASINA, *Un arcivescovo ravennate del Duecento: Filippo da Pistoia (1250-1270)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XV, 1961, pp. 83-100; G. ZANELLA, *Filippo da Pistoia (Filippo Fontana)*, in *DBI*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 757-762.

⁷⁶ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, cit., p. 577.

Il legato, stando sempre a quanto riferisce Salimbene, avrebbe tenuto un lungo sermone intriso di citazioni bibliche con il fine di riscaldare gli animi e di radunare un esercito da contrapporre ad Ezzelino, nemico della Chiesa, per liberare Padova, promettendo benefici spirituali a chi lo avesse seguito. Le sue richieste non caddero nel vuoto. L'esercito si radunò e non risultò composto da soli laici, come narra il solito Salimbene:

In isto autem exercitu erat quidam frater laycus ex Ordine Minorum, natione Paduanus, nomine Clarellus, quem vidi et bene cognovi; qui erat homo magnifici cordis et multum desiderabat quod Paduani, qui de civitate sua expulsi diu exulaverant, in civitatem suam redirent. Hic, videns quia tempus eum iuvat et cognoscens quod infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia, fecit se vexilliferum istius exercitus, experiri volens si forte daret Deus salutem per manum suam, qui olim per Ionathan et armigerum suum populo suo victoriam dederat. Precessit ergo exercitum, et invenit quemdam rusticum qui tres equas habebat, et violenter abstulit ei unam. Quam ascendens accepit in manu perticam, ut pro lancea sibi esset, cepitque discurrere huc et illuc et clamare valenter: «Eya, milites Christi! Eya, milites beati Petri! Eya, milites beati Antonii!».

Clarello, che non era il solo frate 'in armi' al seguito del legato,⁷⁷ si era dunque unito ai crociati impegnandosi tenacemente nella liberazione di Padova, incitando i compagni alla battaglia nel nome del beato Antonio (il cui culto civico aveva assunto un preciso valore ideologico)⁷⁸ e del loro ruolo di *milites Christi*.

Possiamo seguire ulteriormente le operazioni militari guidate da Filippo avvalendoci di un'altra importante e per noi significativa fonte letteraria: la cronaca di Rolandino⁷⁹ che ci mostra il legato muoversi con il suo esercito 'crociato' nelle campagne padovane dove le voci dei loro successi si diffondevano vieppiù («procedeva di vittoria in vittoria», narra il cronista), cosicché un numero sempre maggiore di persone decideva

⁷⁷ Ivi, p. 572: «Erat autem et alius frater Minor laycus in isto exercitu, sanctus homo et Deo devotus, qui in seculo domini Icilini magister ingenierius fuerat ad faciendas machinas et trabuccos».

⁷⁸ Cfr. A. RIGON, *Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medioevale*, Roma, Viella, 2002.

⁷⁹ Cfr. G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, con *Postfazione* di M. Zabbia, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1998 pp. 79-208.

di unirsi a coloro che apparivano quali «Christi pugiles et milites sancti Petri».⁸⁰

La mattina del 18 giugno 1256 il legato «condusse il suo esercito nel villaggio di Piove e felicemente ve lo insediò».⁸¹ Nella chiesa di quel luogo si radunarono quanti avevano responsabilità di comando, e lì il prelado tenne un sermone che vale la pena riportare per intero perché la guerra vi viene presentata come santa, fatta nel nome e per conto di Dio, giustificata nel suo nome:

Uomini forti e che temete Dio, rendete le debite grazie a Dio e rallegratevi con voi stessi. Ecco ormai vi è stata concessa da Dio una grande grazia, poiché il padre misericordioso, Dio che di buon grado volge lo sguardo alla giustizia, sembra accogliere le nostre preghiere, perché combatte per noi, mette in fuga i nemici di santa madre Chiesa e dirige i nostri passi. E questo è per noi sicuro indizio che attueremo il nostro proposito, che per i nemici non ci sarà alcuna difesa. Noi cerchiamo infatti di liberare santa madre Chiesa dai suoi persecutori, di aprire le carceri, di difendere i deboli, di estirpare l'eretica pravità, di impedire le rapine del tiranno, di proteggere il sangue innocente e di strappare ai velenosi morsi delle vipere e per così dire alle fauci dell'Anticristo la città padovana, cattolica un tempo più di ogni altra città della Lombardia. Perciò agite virilmente e si conforti il vostro cuore. E si provveda innanzi tutto che il luogo e il villaggio siano conservati illesi; tutta la gente tanto pievesana quanto degli altri luoghi e in genere tutti coloro che possono portare le armi siano pronti a ogni occasione favorevole, perché, a qualunque ora, sia di giorno sia di notte, sembrerà bene a noi e al podestà e al marescalco e ai nostri consiglieri, possiamo cavalcare magnificamente e potentemente, sotto la guida del Signore, nel servizio della santa croce, a onore e gloria di Gesù Cristo, a danno e confusione di quelli che distruggono e disperdono la cristianità.⁸²

L'indomani, caricati i carri di viveri, di armi e di altri apparati bellici, l'esercito partì diretto a Padova. Prima della partenza però, il legato, ammirato l'esercito pronto «per la vittoria di santa madre Chiesa», riunì attorno a sé chierici e «letterati» e intonò un canto in onore della Santa Croce; l'intero esercito marciò inneggiando.⁸³

⁸⁰ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, cit., p. 374.

⁸¹ Mi avvalgo di ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di F. Fiorese, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori editore, 2004, p. 375.

⁸² *Ivi*, pp. 376-377.

⁸³ *Ivi*, p. 379.

Il 19 giugno i borghi della città di Padova caddero nelle mani dei ‘cavalieri di San Pietro’. Un’altra grande vittoria per il legato, che il giorno seguente assieme ad altri uomini saggi dovette studiare come procedere nella conquista della città. Arrivato il momento, tutti presero le armi e battagliarono aspramente lungo le mura, sui ponti e alle porte della città, ma senza risultato alcuno, sinché nei pressi di uno dei ponti si raccolse

una gran massa di attaccanti, e non soltanto di laici ma anche di chierici e di frati conventuali (c’erano il legato stesso, i frati Minori, i Predicatori, quelli dell’ordine di san Benedetto, i Grigi, gli Albi), così da potersi davvero dire che sia chierici che laici combattevano insieme contro i pagani.⁸⁴

Fu proprio questo composito gruppo a costruire una macchina per abbattere la porta della città. Gli assediati riuscirono però ad incendiarla, senonché il fuoco rintuzzato ad arte dagli assediati bruciò la porta e causò la morte dei nemici. Padova cadde nelle mani dei ‘crociati’ e ben presto altri centri demici si affidarono al legato. La sua missione tuttavia non era ancora stata portata a compimento. C’era da liberare dal nemico Vicenza: a tale scopo si radunò un gruppo di cavalieri e fanti provenienti da Bologna «con il venerabile fra Giovanni dell’ordine dei Predicatori»⁸⁵ che con altri andarono a combattere contro i Vicentini a Longare. Qui si diresse successivamente anche il legato, che «fattosi precedere come il solito dalla croce d’oro, issato il vessillo crociato, accompagnato onorevolmente da chierici e cavalieri, cavalcò nel nome di Cristo»⁸⁶. Tempo dopo verso Padova si diressero altre truppe con l’intento di contrastare Ezzelino che intendeva attaccare la città. I Padovani si erano nel frattempo preparati alla battaglia: uscirono «magnificamente dalla città, collocandosi tra le mura della città e lo spalto, dove si trovavano il legato e il suo clero»; dell’esercito facevano parte «Gregorio, patriarca della santa sede di Aquileia, con i suoi cavalieri

⁸⁴ *Ivi*, p. 393.

⁸⁵ Non si è certi che questo frate debba essere identificato con l’omonimo protagonista della *magna devotio* del 1233 per il quale ricordo qui solo M. RAININI, *Giovanni da Vicenza, Bologna e l’Ordine dei Predicatori*, in *L’origine dell’Ordine dei Predicatori e l’Università di Bologna*, a cura di G. Bertuzzi, Bologna, EDB, 2006, pp. 146-175.

⁸⁶ ROLANDINO, *Vita e morte*, cit., p. 421.

del Friuli, ed era giunto il giorno prima, avendo con sé onorevole e conveniente seguito», affiancato dagli eserciti di Biaquino da Camino e di Azzo d'Este.⁸⁷

Intanto, gli opposti schieramenti si preparavano allo scontro, pianificavano le tattiche: nel gestire le mosse ebbero parte attiva gli uomini di Chiesa, giacché, riferisce Rolandino, «il legato e il patriarca proibirono assolutamente ai cavalieri di uscire»,⁸⁸ dando prova della loro abilità di strateghi militari. I fanti si scontrarono e non mancarono perdite da entrambe le parti; alcuni uomini schierati dalla parte della Chiesa «meritarono il premio della santa morte».⁸⁹ Furono momenti difficili: persino il legato ebbe paura. Ezzelino con le sue mosse costringeva infatti «la Chiesa romana a trepidare vergognosamente, mentre il legato della Sede apostolica atterrito da troppo timore se ne era stato nascosto dentro gli spalti».⁹⁰

Non diversa ambientazione e protagonisti ci offre Rolandino nel raccontarci quanto avvenne nell'estate del 1258, allorché la *pars Ecclesiae* affrontò il marchese Pallavicino, alleato di Federico II e quindi nemico della Chiesa, che occupò alcuni castelli bresciani:

Perciò il legato, che stava allora a Brescia, e i magnati e il popolo di Brescia con il podestà dei Mantovani e la cavalleria mantovana e con altri nobili e potenti, chierici e laici, di diverse parti d'Italia, che stavano con il legato per conservare e accrescere l'onore della Chiesa, si mossero per andare contro il Pallavicino e i Cremonesi.⁹¹

Questa volta 'i cavalieri di Pietro' non ebbero la meglio, anzi, il terrore s'impossessò della gente del legato. L'esercito del Pallavicino e di Ezzelino catturò il podestà di Mantova, numerosi cavalieri e non solo loro:

Fu preso, mentre fuggiva il popolo bresciano, anche il legato e con lui il vescovo di Verona. E così in quel luogo il nemico della Chiesa trionfò oltre ogni gloria.⁹²

⁸⁷ *Ivi*, p. 423.

⁸⁸ *Ivi*, p. 446.

⁸⁹ *Ivi*, p. 447.

⁹⁰ *Ivi*, p. 455.

⁹¹ *Ivi*, p. 493.

⁹² *Ivi*, p. 495. Il vescovo di Verona che era assieme al legato va identificato in Gerardo Cossadoca, sulla cattedra veronese dal 1255, uomo di curia, aveva retto la Marca di Ancona tra il 1253 e il 1254: G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992, pp. 415-444: 434.

Filippo non scompare dalla narrazione del cronista-notaio padovano, il quale anzi lo vuole protagonista di uno scambio di vedute che per noi assume un rilievo specifico: Rolandino mette infatti in bocca al ‘perfido’ Ezzelino parole di rimprovero nei confronti della Chiesa ‘armata’. Stando al cronista, Ezzelino invitò a tavola il suo prigioniero al quale così si rivolse:

Mio signor legato, da un pezzo il mio animo vacilla sotto il grave peso del dubbio: come e perché la santa madre Chiesa sopporti che sotto l’ombra delle sue ali il cristiano rechi offesa al cristiano o che i ministri della Santità apostolica pensino ai tributi, pensino alle rapine. Voi infatti sapete che, il giorno in cui entraste a Padova, quelli che con voi portavano la croce del Signore, dicendosi cristiani e cavalieri di san Pietro, uccisero dei cristiani [...]. E fa meraviglia che essi apertamente dichiaravano di aver avuto questo mandato dalla Chiesa.

La risposta non mancò. Il legato giustificò l’impiego della forza e il ricorso alle armi da parte degli uomini di Chiesa avvalendosi anche di riferimenti alla Scrittura. Nelle parole a lui attribuite da Rolandino sembrano risuonare le giustificazioni addotte sin dai primi secoli di vita del cristianesimo:

vi è assai noto che la santa Chiesa romana, guida e maestra di tutta la Cristianità, ha preso le chiavi del regno dei cieli da Cristo stesso secondo il precetto evangelico, di modo che tutto ciò che legherà sulla terra sarà legato anche nei cieli [...]. Perciò liberamente la Chiesa per mandato di Gesù Cristo può, se vi sarà giusta causa, castigare coloro che conoscerà ribelli alla libertà ecclesiastica. Per questo i ministri della Chiesa non possono essere giustamente ripresi se nelle cose di questo mondo castigano coloro che, più volte ammoniti, perseverano nella loro ostinazione.⁹³

La ricostruzione di Rolandino è a mio avviso un bell’esempio dei dubbi che sorgevano anche nei contemporanei a motivo dall’atteggiamento dei ‘crociati’, cristiani che si accanivano contro altri cristiani sotto l’ala protettrice della Chiesa: Rolandino evidentemente aveva colto in tutta la sua ambiguità il problema di fondo e ne fece portavoce il ‘perfido’ Ezzelino. La risposta che il cronista mette sulla bocca del legato attinge opportunamente alle argomentazioni teologico giuridiche del tempo, ar-

⁹³ ROLANDINO, *Vita e morte*, cit., p. 507. G. ARNALDI, *Studi sui cronisti*, cit., p. 204 ne parla come di «una delle pagine più fini dei *Cronica*».

gomentazioni che mettevano al riparo la Chiesa e i suoi rappresentanti. Giunti al termine di queste pagine Rolandino ci offre insomma l'occasione per richiamare il nocciolo del tema cui abbiamo voluto accostarci. Permette di evidenziare come fosse ben presente agli intellettuali del pieno Duecento.

È vero, la società medievale, come è stato autorevolmente scritto, fu «una società pensata per la guerra»; da essa i ceti dirigenti traevano motivazione e giustificazione del loro prestigio, del loro potere, delle loro prerogative.⁹⁴ La guerra era dunque una attività loro propria, specifica. E questa élite esprimeva l'alto clero, ovvero quei prelati che occupavano i seggi episcopali o agivano nelle vesti di legato che abbiamo seguito mentre guidavano gli eserciti e combattevano senza soluzione di continuità sin dall'alto Medioevo. Ma abbiamo visto esortare alla lotta e combattere anche frati e preti. Ne abbiamo mostrato alcuni portare le armi e farsi protagonisti di azioni violente in contesti ben diversi dalle guerre combattute per la difesa della Chiesa dai suoi nemici interni ed esterni. Alcuni si resero protagonisti di azioni violente nel loro agire quotidiano. Anche per queste situazioni si potrebbe dire che essi non sono altro che dei rappresentanti di quell'esercizio della violenza trasversale anche a tutta la società medievale e non privilegio di pochi.

Gli esempi addotti in queste pagine (sulla base di fonti di natura diversa) rivelano un apparente scollamento fra quanto sanciva la norma e il quotidiano e concreto agire nel mondo del clero. Certo, occorre distinguere: una cosa è parlare dei preti in cura d'anime, altra cosa è riferirsi a quegli uomini di Chiesa chiamati a ricoprire funzioni politiche di grande rilievo, funzioni entro le quali il 'politico' pare all'occorrenza 'prevalere' sul 'religioso'. Diverso ancora è parlare di quei prelati che assommavano nelle loro mani il compito di pastori e di guide di entità territoriali: penso in specie ai patriarchi, ma credo che considerazioni analoghe potrebbero essere svolte anche per i 'vescovi conti'. Per quanto il discorso debba essere ripreso, approfondito e maggiormente meditato, certo è che il rapporto fra 'guerra' e 'uomini di Chiesa' emerge in tutta la sua ambiguità e apparente inconciliabilità.

⁹⁴ F. CARDINI, *Quell'antica festa*, cit., p. 8.

ISBN 978 88 979 6218 2